

Il pettirosso della speranza

Appollaiato sul ramo di un albero spoglio
attorno mi guardai:

solo baracche grigie recintate
e reticolati di filo spinato.

Uomini e donne svuotati nel profondo
vagavano in mezzo al fango e all'odio;
nell'aria solo un odore acre e nauseabondo
che neppure il vento riusciva a dissolvere.

Un fischio del treno

e anche lei arrivò lì,

la piccola Sara di azzurro vestita

con la manina gelida stretta alla mamma;

uno strattone del soldato nazista

e anche lei ora era là,

insieme a molti altri bambini,

separata per sempre da quell'affetto primordiale,

che solo riusciva a rassicurarla.

Ora era sola nella baracca,

occhi vuoti e corpo tremolante,

nessuno a tenerle quella manina,

che diventava sempre più gelida.

Tanta paura immaginai avesse

quando la notte buia scese,

così entrai da una fessura della finestra

e sulla sua guancia mi posai delicato.

Un battito d'ali librai nell'aria

e anche lei imitò quel gesto.

Un flebile cinguettio per tenerle compagnia
finché il sonno non l'abbracciò.

Ma la mattina seguente non la trovai:

in fila con altri bambini si stava dirigendo
verso dove conduceva la roboante voce del male.

Al camino era destinata

e in cuor suo un po' lo sapeva;

io allora cinguettai più che potei
per farla girare non appena mi udì.

Allo stesso modo ondeggiò le esili braccia,
come se stesse per spiccare il volo.

Sulle ali del vento è giunta questa storia fino a noi,
affinché possiamo ancora credere

nel domani

e che il rosso sia solo quello del mio petto
e dell'amore,

non più il sangue versato da persone
innocenti.

Quel vento accarezza ancora lieve le nostre guance
e sembra sfiorarle per sussurrarci:

“Puoi ancora sperare”.

Chiara Sturba
Classe 2^B
I.C. “Mazzini” – Castelfidardo
a.s. 2021-2022